



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 5

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA PRESIDENZA ITALIANA  
DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA DEL SECONDO  
SEMESTRE 2014**

8<sup>a</sup> seduta: mercoledì 26 febbraio 2014

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica CHITI

## I N D I C E

## Audizione del Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 8 e passim	* SQUINZI . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e passim
* CASINI (PI), senatore . . . . .	8		
CICCHITTO (NCD), deputato . . . . .	7		
COCIANCICH (PD), senatore . . . . .	15		
* GOZI (PD), deputato . . . . .	12, 13		
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore . . . . .	16		
LIUZZI (FI-PdL XVII), senatore . . . . .	16		
MAURO Giovanni (GAL), senatore . . . . .	11		
TONINI (PD), senatore . . . . .	10		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: FI-PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centro-destra: NCD; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

*Interviene il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea del secondo semestre 2014.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che saluto e ringrazio per la sua presenza ed a cui cedo subito la parola.

*SQUINZI.* Egregio Presidente, onorevoli deputati, vorrei innanzitutto esprimere il mio vivo ringraziamento per l'invito a partecipare a questa indagine conoscitiva sul semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, che si colloca a pochi giorni dall'insediamento del nuovo Governo.

L'Europa è una grande opportunità e non una matrigna. E bene ha fatto il neo Presidente del Consiglio, Renzi, a richiamarsi alla tradizione europeista del nostro Paese ed evocare il sogno di Altiero Spinelli degli Stati Uniti d'Europa, in cui io credo in modo particolare. Il nuovo Governo ha davanti a sé una grande *chance*: far sì che, complice una rinnovata fiducia dei mercati, vengano riconosciuti all'Italia i margini di flessibilità concessi dal Patto di Stabilità in cambio di un serio programma di riforme.

Il commissario Olli Rehn, il 20 febbraio, ha affermato che un Paese può chiedere più tempo per risanare i bilanci in cambio di più riforme. Si tratta di un'opportunità straordinaria per il Governo, ma prima ancora per l'Italia.

Come Presidente di Confindustria sono certo che il Presidente del Consiglio lavorerà in tal senso già nel vertice di marzo, quando i Capi di Stato e di Governo dell'UE definiranno gli orientamenti politici di cui gli Stati membri dovranno tenere conto nella preparazione dei programmi nazionali di stabilità e convergenza e di riforma.

In parallelo occorre avviare fin da subito un confronto con la Commissione europea che sarà chiamata a valutare i programmi, per concordare preventivamente i margini di manovra e le condizioni alle quali potrà essere concessa questa flessibilità. Le azioni prioritarie auspiccate da Confindustria sono sostanzialmente coincidenti con quelle contenute nelle raccomandazioni specifiche per l'Italia adottate dal Consiglio lo scorso luglio: risanamento dei conti pubblici attraverso la razionalizzazione della spesa pubblica; miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione, semplificazione del quadro regolamentare e snellimento del sistema giudiziario; ristrutturazione del settore bancario, per sostenere il flusso del credito alle attività produttive; mercato del lavoro più flessibile per un migliore allineamento dei salari alla produttività, miglioramento del sistema di formazione professionale; taglio del cuneo fiscale; riforma del mercato dei servizi pubblici e privati; un piano per le infrastrutture; riforma del fisco. Si tratta di una sfida che il Governo deve cogliere in pieno e rapidamente, che ci consentirà di avere la credibilità necessaria a partecipare e anche guidare l'Europa politicamente. Il 2014 sarà un anno cruciale e l'Italia è chiamata a viverlo da protagonista.

Il Semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea cade in concomitanza con il rinnovo delle principali istituzioni dell'Unione, che dovranno traghettare l'Europa verso un rilancio del progetto politico e definirne i nuovi contorni economici e finanziari sotto le pressioni centrifughe di alcuni Paesi che vogliono veder ridisegnato il rapporto tra Stati membri e Bruxelles.

Si tratta di una grande responsabilità: a partire da luglio, il nostro Paese sarà chiamato a svolgere un decisivo ruolo di indirizzo e di coordinamento strategico, per dare nuova forza al processo di integrazione e costruzione della futura Unione europea. Alla vigilia di queste scadenze, Confindustria intende ribadire il proprio pieno e fiducioso sostegno al progetto europeo. Solo l'Unione europea, a differenza dei singoli Stati membri che la compongono, può agire come un *global player* su uno scacchiere mondiale profondamente modificato dalla globalizzazione. Individualmente nessuno Stato europeo sarebbe in grado di gestire e affrontare le nuove sfide. È comparsa nei giorni scorsi una previsione dell'OCSE che ci dice che nel 2050 nessun Stato europeo, inclusa la Germania, farebbe parte di un ipotetico G8: questo a conferma della assoluta necessità di stare tutti assieme.

L'Unione è, perciò, un valore maggiore della somma dei singoli Stati: è un valore aggiunto. Allo stesso tempo, non possiamo ignorare che il cammino della ripresa si è rivelato difficile e complesso e che la crisi ha messo in evidenza le molteplici debolezze economiche, politiche e sociali dell'Unione europea.

L'Europa sta attraversando una grave crisi di fiducia, perché associata alle misure restrittive di tagli e austerità, e una forte delusione rischia di prendere il sopravvento.

È quindi importante saper trasformare questa fase critica in un'occasione di cambiamento costruttivo e in un'opportunità di rilancio del pro-

getto europeo. Le mancanze dell'Unione europea devono essere uno stimolo al suo miglioramento, al quale Confindustria intende contribuire attivamente.

Proprio per questa ragione abbiamo lanciato un'ampia consultazione all'interno del nostro sistema associativo, al fine di identificare gli *asset* di intervento che riteniamo essenziali per un'Unione europea più solida e più forte e di formulare le proposte di Confindustria per il prossimo ciclo istituzionale. E per fare questo abbiamo effettuato nel corso di queste due settimane un *roadshow* nelle 5 circoscrizioni elettorali europee in Italia incontrando deputati europei e sviluppando un ampio dibattito sulle problematiche e su ciò che si dovrà fare in Europa.

Ecco, in sintesi, le principali priorità di Confindustria che, se anche non potranno essere interamente affrontate nel corso del semestre per ovvie ragioni, potranno comunque trovare sotto la Presidenza italiana la necessaria impostazione politica. La sfida principale è tornare a crescere facendo perno sul ruolo trainante dell'industria. Nello scenario *post* crisi, il tessuto imprenditoriale rappresenta un patrimonio cruciale, il vero motore del benessere, da difendere e da rilanciare.

Confindustria individua nel rilancio del manifatturiero – con l'obiettivo di portare al 20 per cento del Pil la quota dell'industria entro il 2020 – la priorità per consentire all'Europa di uscire definitivamente dalla crisi. Per questo è necessario definire una nuova *governance* industriale, che assicuri un cambio di passo nel concepimento e nella definizione di tutte le politiche europee.

Occorre dare concreta attuazione ad un Patto europeo per l'industria, un vero e proprio *Industrial Compact*, e sviluppare una politica industriale europea forte, ambiziosa ed efficace. In effetti, una delle lezioni principali che abbiamo appreso dalla crisi è che non si può prescindere dall'economia reale e che l'industria, in tutte le sue declinazioni, è l'unica scommessa sicura per il futuro.

Il rilancio del manifatturiero richiede però una visione d'insieme e un approccio integrato, affinché tutte le politiche europee siano formulate in modo da promuovere e non ostacolare la competitività delle imprese. È necessario sviluppare sinergie e collegamenti più forti tra le politiche e le iniziative che hanno un impatto diretto o indiretto sulla competitività industriale.

Penso innanzitutto alle politiche energetiche, climatiche e ambientali, un ambito cruciale, nel quale dobbiamo evitare iniziative unilaterali, penalizzanti per l'industria e lontane dal raggiungere gli obiettivi globali. È importante che ogni decisione sia accompagnata da solide analisi dei costi e dei benefici e da una considerazione approfondita della competitività delle nostre imprese nello scenario mondiale.

In tal senso, appare essenziale che l'Europa riduca lo svantaggio competitivo derivante dal differenziale dei prezzi e costi dell'energia rispetto alle altre aree economiche del mondo.

Un'altra priorità riguarda gli investimenti in ricerca e innovazione, che chiediamo diventino il pilastro della nuova politica economica e indu-

striale, sia a livello europeo sia nazionale. A tal fine si ritiene prioritario che l'Italia aderisca al più presto al brevetto unico europeo. Questo permetterà di ridurre significativamente i costi di protezione delle invenzioni in campo industriale, promuovendo quindi la ricerca orientata al mercato.

Questa decisione renderà il Paese più attraente per gli investitori esteri e faciliterà la creazione di nuove imprese altamente innovative. Un'attenzione particolare deve essere dedicata alle esigenze specifiche delle piccole e medie imprese, la base del nostro tessuto produttivo. Nel corso del nuovo ciclo istituzionale, l'Unione europea deve continuare a porre in essere politiche coerenti con il criterio «Think Small First» e con i principi dello Small Business Act, agevolando l'accesso al credito, supportando le strategie di competitività e internazionalizzazione delle Piccole e medie imprese e favorendo processi di crescita, anche dimensionale, delle imprese.

Nei prossimi anni si apre inoltre la possibilità di riportare il manifatturiero al centro della nuova programmazione dei fondi strutturali, evitando la dispersione delle risorse e gli errori del passato.

Confindustria chiede di puntare su progetti sostenibili e sulla qualità della spesa, realizzando opere pubbliche funzionali ai bisogni delle imprese con un piano di interventi di immediata attivazione sul territorio. È necessario che Stato e Regioni accelerino la preparazione della nuova programmazione, in linea con obiettivi e priorità stabilite a livello europeo, al fine di sfruttare al massimo il formidabile carburante che possono essere i fondi strutturali per favorire la crescita e gli investimenti in ricerca e innovazione.

La competitività industriale europea passa anche attraverso la rimozione degli ostacoli normativi e amministrativi che ancora impediscono l'effettiva libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. È tempo di sfruttare appieno il potenziale del mercato interno in termini di crescita, di benessere e di creazione di posti di lavoro. A questo proposito insistiamo con tenacia per l'introduzione, a livello europeo, dell'obbligo di indicazione di origine sui prodotti di consumo.

Sono altresì convinto che occorra fare di più a livello europeo nella lotta alla contraffazione e che il suo coordinamento debba essere affidato ad un unico commissario. Il rafforzamento della dimensione interna passa attraverso la razionalizzazione e il potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali e dei suoi centri logistici. Per collegare in modo efficiente i mercati di produzione e i mercati dei consumatori, occorre realizzare connessioni migliori nel traffico merci e dati, dando anche rapida attuazione all'Agenda digitale.

Per quanto riguarda la dimensione esterna, le priorità di politica commerciale devono essere definite in modo da promuovere il tessuto industriale e sostenere la competitività globale dell'Europa.

In questo contesto, la conclusione dei principali negoziati attualmente in corso, a partire da quello con gli Stati Uniti (TTIP), l'eliminazione delle barriere tariffarie e ogni altro impedimento normativo per assicurare una più ampia circolazione di beni e servizi, un migliore accesso ai mercati

degli appalti pubblici, dei servizi e degli investimenti e l'armonizzazione degli *standard* normativi devono costituire obiettivi primari.

Particolare attenzione va poi posta alla dimensione sociale dell'Unione europea. Confindustria ritiene fondamentale che l'Unione europea sviluppi un modello di *welfare* più moderno e sostenibile attraverso un'organizzazione del lavoro più flessibile e dinamica, sistemi di formazione che accompagnino gli individui lungo tutto l'arco della vita lavorativa e servizi per l'impiego orientati all'occupabilità.

Infine in campo economico, oltre alla necessità assoluta di andare oltre il dogma dell'austerità, occorre anche si proceda in maniera decisa verso la realizzazione di un'autentica Unione economica e monetaria, assicurando un maggior coordinamento delle politiche economiche e fiscali, per un'Unione europea più integrata e competitiva.

Rispetto a questi ambiti prioritari, in assenza di una delega ministeriale per i rapporti con l'Unione europea, questo terreno sarà responsabilità del Presidente del Consiglio, al quale spetterà il compito di far sentire alta la voce dell'Italia e di operare per il rilancio del progetto europeo.

Vorrei concludere affermando che, alla luce della mia esperienza europea, prima come Presidente del Cefic, la Confederazione europea dell'industria chimica, e poi come Presidente di Confindustria, vedo nell'integrazione europea uno strumento essenziale per rafforzare la competitività delle nostre imprese e per essere credibili sui mercati globali. I costi finanziari, politici e umani della crisi sarebbero stati schiacciati senza il supporto della costruzione europea. Non c'è nessun modello alternativo al progetto europeo che sia anche solo in parte convincente. L'integrazione tuttavia non è un fine in sé, ma un mezzo per restituire fiducia ai cittadini nella capacità dell'Unione di garantire crescita e benessere.

In quest'anno di verifica e di riavvio, in cui si apre la possibilità di una stagione di cambiamento, dobbiamo quindi incanalare gli sforzi nella giusta direzione. Nel coordinamento dell'insieme dei lavori del Consiglio dei Ministri, l'Italia sarà chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nella costruzione della Unione europea del futuro, che vogliamo sia un'Europa di crescita economica, di occupazione e di stabilità. Su tutti questi temi, ovviamente, Confindustria è a disposizione per un confronto con il nuovo Governo e con il Parlamento italiano, per un apporto costruttivo in merito alle proposte da formulare e alle scelte da compiere.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente di Confindustria e lascio la parola ai colleghi.

CICCHITTO (NCD). Vorrei porre tre domande: in Italia è in corso un processo di destrutturazione del mercato del lavoro: gli accordi sono direttamente assunti a livello di imprese con clausole difformi e variegate mentre resta il feticcio di un contratto nazionale che vorrebbe regolare tutto mentre regola sempre meno. Non è giunto il momento di pensare ad una diversa struttura del contratto nazionale, limitandone le relative

clausole all'essenziale e lasciando liberi territori e aziende di contrattare tutto il resto?

Seconda domanda: Confindustria è d'accordo ad abrogare le norme più restrittive della legge Fornero sul mercato del lavoro per ritornare allo schema Biagi?

La terza domanda concerne il nodo del costo dell'energia cui lei ha fatto riferimento nella sua relazione: la Commissione europea ci chiede di liberalizzare il mercato: può Confindustria farsi promotrice di una forte iniziativa per convincere i propri azionisti di riferimento (ENI, ENEL e così via) a limitare le proprie posizioni di monopolio che impediscono il decollo di un mercato concorrenziale, presupposto di un abbattimento del prezzo? Lo stesso discorso non vale anche per la banda larga, che rappresenta una delle infrastrutture più potenti, di cui l'Italia, purtroppo, non dispone?

Infine da tempo si discute di sopprimere i trasferimenti alle imprese per utilizzare quelle risorse ai fini di una diversa politica fiscale. Nel 2012 quei trasferimenti sono stati pari a 32 miliardi di euro, di cui la metà circa per sostenere gli oneri del servizio universale, specialmente per Poste e Ferrovie dello Stato. Ne restano tuttavia almeno altrettanti. Qual è la posizione in merito di Confindustria? È d'accordo con questo possibile scambio? Come vede, signor Presidente, «sono rimasto» in Europa.

PRESIDENTE. In Europa come tempi.

CASINI (PI). Ma gli argomenti sono italiani.

SQUINZI. In effetti gli argomenti non sono tanto europei.

Comunque, onorevole Cicchitto, sulla destrutturazione dei contratti nazionali di lavoro non la penso, almeno per quel che mi pare di intuire dalle sue domande, come lei. Da presidente di Federchimica ho firmato sei contratti nazionali di lavoro, senza un'ora di sciopero, con l'accordo di tutte le parti sociali. Ritengo che il contratto nazionale di lavoro sia uno strumento molto importante. Oltretutto, la mia Confindustria ha sottoscritto due accordi importanti in questo ultimo anno, il patto sulla produttività, che non è stato firmato dalla CGIL, e l'accordo sulla rappresentanza, firmato invece da tutte le organizzazioni sindacali; un accordo molto innovativo ed una prova di grande democrazia, che permetterà di avere una rappresentanza dei lavoratori chiara ed effettiva nella vita delle relazioni sindacali.

Credo dunque che distruggere i contratti nazionali di lavoro sostituendoli con contratti aziendali o territoriali non sia una soluzione che va nella direzione giusta e comunque non intravedo l'aggancio con le problematiche di tipo europeo.

Quanto alla legge Fornero, lei ricorderà che sono stato il primo a dare un giudizio, magari un po' folcloristico, ma comunque molto significativo in proposito. Credo che la legge Fornero non abbia soddisfatto nessuno, perché non ha migliorato la flessibilità in uscita e, al tempo stesso, ha peg-



giorato la flessibilità in entrata. È certamente una delle aree su cui mi auguro il nuovo Governo possa intervenire e su cui l'Europa attende un intervento. Siamo molto aperti. Il primo ministro Matteo Renzi ha lanciato la proposta del Jobs Act, che per il momento secondo noi è una elencazione di titoli. Ci aspettiamo di vederne i contenuti. Comunque, ripeto, è un'area su cui bisogna intervenire e ci auguriamo si vada nella direzione giusta.

Sul costo dell'energia le posso assicurare che la presenza all'interno di Confindustria di aziende come ENI, ENEL, Terna, Sorgenia e altre non sia veramente il problema. Serve una ottimizzazione dei costi dell'energia elettrica per le imprese, attraverso una diversa ripartizione ad esempio degli oneri parafiscali, sulla quale peraltro abbiamo già iniziato a lavorare, al di là dei vincoli e condizionamenti, purtroppo caratteristici del nostro Paese. Parlando di gas, è nota la vicenda della British Gas che ha deciso di abbandonare un progetto per la realizzazione di un rigassificatore a Brindisi dopo 11 anni di battaglie con le amministrazioni locali per ottenere i relativi permessi.

I vincoli sono tanti e per la verità non credo che il costo dell'energia sia influenzato dall'appartenenza delle grandi società energetiche a Confindustria. Al contrario, la loro presenza all'interno di Confindustria ha facilitato e reso più fluido uno scambio di informazioni, di condivisione e di visioni con le piccole e medie imprese, cioè l'asse portante di Confindustria.

Sulla banda larga il nostro Paese è in ritardo, ma è un problema che si deve affrontare. Personalmente, e Confindustria tutta, riteniamo che la digitalizzazione sia una priorità assoluta, tant'è vero che ho creato un'apposita delega per la digitalizzazione del Paese e ne ho affidato la responsabilità all'ingegner Massimo Sarmi, che ritengo sia la massima autorità in questo campo. Abbiamo impostato un lavoro che stiamo cercando di portare avanti e che credo vada nella direzione giusta.

Quanto ai trasferimenti, parla giustamente di 32 miliardi, che è una bella cifra; però non dimentichiamo che di questi alle imprese ne arrivano meno di un decimo. Comunque, vorrei ricordare che – sono stato il primo a dichiararlo – il sistema delle imprese è pronto a rinunciare a qualunque tipo di trasferimento purché il ricavato vada ad incidere sul costo del lavoro, in modo particolare sul cuneo fiscale del lavoro e su tutti gli altri investimenti prioritari.

Non dimentichiamo che nell'ultima legge di stabilità sul credito d'imposta per la ricerca non è stato ottenuto nulla in termini concreti. Inoltre gran parte dei trasferimenti va ad aziende pubbliche. Il sistema delle imprese è dunque disponibile a rinunciare a qualunque tipo di trasferimento, senza alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Senatore Tonini, le chiedo di porre un numero ristretto di domande e di attenersi al tema dell'audizione.

TONINI (PD). Presidente Squinzi, venendo al tema della nostra indagine conoscitiva, connessa al semestre di Presidenza italiana, ho apprezzato molto la sua introduzione, intanto per l'impianto fortemente e chiaramente europeista e poi per l'impostazione non acritica nei confronti dell'attuale indirizzo prevalente di politica economica europea.

La richiesta che lei avanza di una sua conversione, che porti al primato della crescita ed alla riaffermazione del ruolo trainante dell'industria, in particolare manifatturiera, mi pare molto forte. Questo credo sia l'interesse del nostro Paese, l'interesse nazionale, all'interno di un interesse più generale a livello europeo.

Rispetto a questo, vorrei farle una domanda molto precisa: cosa pensano di fare le organizzazioni degli industriali a livello europeo come contributo fattivo alla conversione di linea politica prevalente? Sono previste delle iniziative, in particolare in coincidenza con il nostro semestre di Presidenza italiana? Le faccio solo un per esempio.

Nel corso del semestre, ad ottobre, il Consiglio europeo avrà all'esame una punto molto importante, l'avvio del progetto della cosiddetta capacità fiscale dell'eurozona attraverso anche procedure di partenariato con i singoli Paesi nella direzione da lei prima indicata, cioè flessibilità in cambio di riforme, come premessa per sperimentare forme di accumulazione a livello europeo, attraverso l'emissione di titoli sul mercato, per finanziare progetti di grandi investimenti nelle infrastrutture, nella ricerca e nell'innovazione in generale.

Questo è un tassello chiave perché la sola flessibilità dei margini per i singoli Paesi, in particolare per un Paese come il nostro, è una boccata d'ossigeno ma aiuta poco se non interviene qualcosa di forte a livello europeo, utilizzando cioè l'euro non soltanto come vincolo ma come una grande opportunità per attirare capitali a livello globale e canalizzarli verso obiettivi di investimento.

Credo sarebbe molto importante se gli industriali italiani assieme a quelli di altri Paesi condividessero questo obiettivo ed intendessero farne un terreno di iniziative, di azione e di mobilitazione pubblica in coincidenza con il nostro semestre. Ci può dire qualcosa al riguardo?

SQUINZI. Ricordo che esiste una Confindustria europea, Business Europe (di cui Emma Marcegaglia è l'attuale presidente), dove si radunano le 28 associazioni nazionali di rappresentanza delle imprese dei Paesi dell'Unione europea, per dibattere proprio di questi temi.

Ricordo che i nostri omologhi tedeschi della Bundesverband der Deutschen Industrie (BDI) sono molto più vicini alle nostre posizioni che a quelle della cancelliera Merkel e che c'è notevole convergenza in termini di strategie e politiche industriali in Europa tra le varie associazioni.

Il nostro sistema è favorevole alla proposta lanciata *in primis* da Alberto Quadrio Curzio e da Romano Prodi, degli *eurobond* che abbiano come obiettivo progetti infrastrutturali di grandi dimensioni per il nostro Paese.

Su mia personale sollecitazione, il Centro-studi di Confindustria, basandosi su un recente studio dell'Unione banche svizzere, ha confermato che un'uscita dell'Italia dall'euro comporterebbe una perdita variabile tra il 25 e il 30 per cento del PIL nell'arco di due anni. E non ci possiamo permettere uno scenario del genere: l'euro è molto forte ma non dimentichiamo che il valore è stabilito dai mercati, e oltre un certo margine non si possono fare politiche di aggiustamento dei cambi, senza tenere conto dell'influenza diretta dei mercati.

Alla luce di ciò ritengo che il nostro sia un percorso obbligato e che sia assolutamente impossibile ed improponibile uscire dall'euro per l'Italia ma in generale per tutta l'Europa. È vero che l'Italia ha una crescita inferiore di 0,8-0,9 punti percentuali rispetto alla media europea negli ultimi dieci anni, ma dovremmo fare un po' di autocritica ed intraprendere un serio progetto di riforme interne per acquisire competitività.

MAURO Giovanni (*GAL*). Sono interessato a conoscere l'opinione della Confindustria sull'eliminazione del Ministero per le politiche comunitarie: come avrà infatti notato, il nuovo Governo si è presentato alle Camere per chiedere la fiducia senza un Ministero dedicato agli affari europei, che invece era presente nei Governi precedenti.

Quanto ritenete importante un Ministero di questo tipo, soprattutto dal punto di vista della prospettiva futura? Dobbiamo essere portati a considerare le politiche comunitarie ancora come parte della politica estera del nostro Paese o piuttosto come parte della politica interna?

Rispetto alle politiche industriali e commerciali una Confederazione importante come la sua si occuperà non solo delle problematiche interne ai propri associati e alla vita quotidiana delle aziende, ma anche delle prospettive di crescita. Nell'ambito delle strategie delle politiche industriali anche europee, immaginate prospettive più proficue in un ambito mediterraneo, mitteleuropeo, ad Est o in altri continenti?

Alla vigilia di questo importante appuntamento, il ruolo di maggiore peso e autorevolezza che ricoprirà l'Italia nel Consiglio ritenete possa consentirci di fornire indirizzi anche in questa direzione? Ritenete strategico lo scenario mediterraneo per la conquista di nuovi mercati? Come il sistema Paese si deve porre nell'ambito della politica europea rispetto a questa prospettiva?

SQUINZI. Per quanto riguarda l'eliminazione del Ministero delle politiche comunitarie, ancora una volta Matteo Renzi mi ha copiato perché nella presidenza di Confindustria ho mantenuto in prima persona la delega per le politiche europee, come lui ha dichiarato di fare nel Governo. Personalmente, come presidente di Confindustria, sto dedicando molto del mio tempo alle politiche europee.

Vorrei peraltro ricordare che, oltre alle mie esperienze europee precedenti, avevo già la delega per l'Europa quando la mia attuale carica era ricoperta da Emma Marcegaglia. Inoltre, nella riforma di Confindustria

abbiamo affermato il chiaro principio che Confindustria ha due sedi: Roma e Bruxelles.

L'assenza di tale Ministero è da valutare: se l'approccio è quello mio, ci può stare. Personalmente ho apprezzato molto il ministro Enzo Moavero Milanesi, persona di grandi conoscenze e capacità, e mi auguro che venga coinvolto in modo che la sua esperienza non vada dispersa.

Rispetto alle politiche per la crescita, l'Italia è un Paese cerniera in Europa ed abbiamo tante possibilità di sviluppo, tra cui sicuramente quelle del Mediterraneo, vista la nostra posizione proiettata nell'area: dovremmo giocare questo ruolo con più determinazione di quella dimostrata finora.

Personalmente, come ho già sottolineato nella mia relazione, do una notevolissima importanza al Trattato transatlantico sul libero scambio, anche se la situazione è molto complessa perché non vi è tanto e solo un problema di abolizione di barriere tariffarie, quanto e soprattutto di barriere regolatorie.

Faccio un esempio per quanto riguarda la chimica, essendo io un imprenditore chimico. Tra l'altro, come vice presidente e poi presidente del CEFIC (European Chemical Industry Council) mi sono battuto anche su questo: con il regolamento per la registrazione, valutazione e approvazione delle sostanze chimiche «Registration, Evaluation, Authorisation of Chemicals» (REACH), diventa molto difficile per tutti i produttori al di fuori dell'Unione europea esportare liberamente i propri prodotti all'interno dell'Europa.

Lo scopo ovviamente è di regolamentare determinati aspetti concernenti la salute dei consumatori, ma per chi è coinvolto come imprenditore nell'esportazione verso il Nord America, in modo particolare nel settore agroalimentare, le difficoltà di superare le barriere poste dalla Food and Drug Administration (FDA) americana sono elevatissime.

Il Trattato del Nord Atlantico sarebbe una ottima soluzione: abbiamo calcolato che farebbe salire il PIL del nostro Paese di circa un punto percentuale all'anno, basti pensare che a livello europeo stiamo ragionando di circa lo 0,7-0,8 per cento, quindi è un'opportunità di crescita straordinaria e non è così scontato e banale. Come membri dell'Unione europea dobbiamo cercare di avere quote di mercato superiori in tutti i mercati globali e nel mercato globale in tutti i mercati emergenti, e da questo punto di vista un maggiore coordinamento a livello europeo è auspicabile.

GOZI (PD). Presidente Squinzi, anch'io condivido la sua impostazione di fondo. Vorrei approfondire alcuni punti: è un'ottima notizia che i vostri colleghi tedeschi siano molto di più sulla linea di Confindustria che del Governo federale.

SQUINZI. Le riporto un caso semplicissimo: la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> al 2030 del 40 per cento, che ha avuto un immediato supporto del Ministero dell'ambiente tedesco e peraltro il nostro Ministro dell'ambiente ha sottoscritto la stessa lettera, non aveva il supporto della BDI. In particolare, il numero uno della chimica mondiale e della chimica

tedesca, – glielo posso garantire per dei miei rapporti personali – Kurt Bock della BASF ha protestato vivacemente con la signora Merkel: la visione dei produttori non sempre è la visione della politica.

GOZI (PD). Vorrei sapere se allora fosse possibile mettere al servizio della produzione di nuove politiche tale positiva visione dei produttori rispetto al semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea.

Non sono tra quelli che lo ritengono un momento storico, ma è comunque molto importante ed un'opportunità per l'Italia per indirizzare gli aspetti di politica economica e quelli relativi alle riforme interne legate ad una maggiore flessibilità a livello europeo. È quindi una buona occasione ed è già stato fatto riferimento al Consiglio europeo di ottobre.

Lei ritiene che con i suoi colleghi della Business Europe e soprattutto con i colleghi tedeschi si possa avviare un'azione di sostegno e di supporto rispetto ad una nuova iniziativa italiana che vada nel senso di una maggiore flessibilità e soprattutto di maggiori margini di manovra per quanto riguarda la politica degli investimenti, proprio nei settori cui lei faceva riferimento, che sono quelli indicati nell'attuazione degli obiettivi della strategia Europa 2020 dell'Italia?

Quanto ai tassi di cambio è evidente che abbiamo tassi di cambio bassi a livello storico per la zona euro; il problema però è che la Banca centrale giapponese e la Banca centrale americana registrano un ribasso ancora più storico di quello che sta vivendo l'Italia, grazie alla buona azione della Banca centrale europea.

Quanto incide, a suo parere, il tema dei tassi di cambio sulla competitività dell'industria italiana ed europea? Quale sarebbe quindi, dal vostro punto di vista, una politica dei tassi di cambio auspicabile per quanto riguarda la zona euro?

Condivido buona parte delle sue osservazioni sui negoziati internazionali commerciali. Lei ha fatto l'esempio dell'apertura di appalti pubblici da parte di nostri *partner* extraeuropei come il Giappone, senza arrivare a parlare della Cina o dei Paesi emergenti. Abbiamo fatto aperture praticamente su quasi tutti gli appalti pubblici, ma l'85 per cento degli appalti pubblici di quel Paese sono chiusi.

Lei ritiene si possa pronunciare la parola «reciprocità» (vietata dal vocabolario comunitario per anni) nel negoziare alcuni accordi commerciali sia per un'apertura parallela, sia per il rispetto di *standard* sociali ed ambientali, in vigore nello spazio europeo ma non negli spazi commerciali, teatri di nuovi accordi?

Vorrei infine sapere quale valutazione date del nuovo bilancio pluriennale dell'Unione europea 2014-2020, se lo ritenete soddisfacente dal punto di vista quantitativo oltre che qualitativo e se ritenete che nel 2016, nel momento in cui vi sarà la revisione, si dovrebbe tentare non solo una revisione interna dei capitoli ma anche un aumento del bilancio, una battaglia difficile che giuridicamente, in base alle clausole con cui si è concluso l'accordo, sarebbe possibile.

*SQUINZI.* Sulla sua prima domanda avrei un suggerimento per il Presidente della Commissione: invitate Emma Marcegaglia, senz'altro disponibile a partecipare, perché come Presidente di Business Europe è la persona più qualificata a dare una risposta a nome del sistema delle imprese.

Per quanto riguarda i tassi di cambio, il problema è che l'insieme dei Paesi che oggi costituiscono la zona euro hanno una serie di vincoli ed è sicuramente un fattore limitante la limitata capacità di intervento della Banca centrale europea.

Avrete notato in questi ultimi giorni cosa sta succedendo, in modo particolare alle monete di alcun Paesi del BRIC: il crollo del rublo russo ai minimi storici, la lira turca, le monete del Sudest asiatico drammaticamente scese, a parte quelle dei Paesi in difficoltà come l'Argentina o lo stesso Brasile.

Essendo un imprenditore globale che produce in 32 Paesi diversi nei cinque continenti, vi assicuro che in questo momento preciso stiamo perdendo rispetto all'anno scorso circa il 3 per cento del nostro fatturato a causa della svalutazione delle monete dei Paesi emergenti. È un dato significativo mai registrato storicamente.

Continuo a pensare che sia molto difficile a livello europeo riuscire a spostare in un senso o nell'altro il valore della nostra moneta anche perché sono i mercati a fissare questi cambi, in modo particolare per un'area così articolata come la nostra.

È vero quanto detto sulla reciprocità degli appalti pubblici, ma se si osservano pragmaticamente le singole situazioni, le assicuro che ad esempio in Giappone non è facile chiedere reciprocità, perché il sistema giapponese è talmente complesso che nessun *general contractor* italiano è mai riuscito seriamente a concorrere ad appalti in Giappone, proprio per i vincoli e per i modi di operare. In tanti altri Paesi invece questo è possibile e peraltro si cerca di farlo.

Vorrei comunque ricordare che il sistema del *general contractor* italiano è estremamente competitivo. Tra l'altro come fornitore sono coinvolto in tanti progetti e le più grandi opere di ingegneria al mondo, pensiamo al raddoppio del canale di Panama o alla costruzione della più grande diga del mondo in Etiopia o delle metropolitane in Arabia Saudita, vedono la partecipazione di *partner* italiani. Quindi la nostra capacità è fortissima. Si può chiedere una reciprocità, che nei fatti più o meno già c'è. Più difficile è il discorso degli *standard* sociali perché questo ad esempio tocca aspetti come quello dell'energia.

È inutile che l'Europa stabilisce la riduzione del 40 per cento delle emissioni di CO<sub>2</sub> da qui al 2030, quando emette il 10 per cento della CO<sub>2</sub> mondiale e l'Italia il 10 per cento della CO<sub>2</sub> europea.

Questi accordi, che impattano sulla competitività del nostro sistema produttivo e sul costo dell'energia, hanno un senso se vengono applicati a livello internazionale.

L'applicazione pura e semplice da parte nostra significa spararsi sui piedi. Potrei anche essere d'accordo con la riduzione del 40 per cento delle emissioni di CO<sub>2</sub>, ma nel quadro di accordi di internazionali

che vengono sottoscritti anche da altre grandi aree, Stati Uniti per primi e Cina, che hanno degli *standard* assolutamente meno stringenti dei nostri.

Il bilancio europeo non è assolutamente proporzionato a quello che dovrebbe essere: le risorse messe a disposizione sono assolutamente irrilevanti rispetto a quelle che servirebbero per fare un vero bilancio europeo. Ci arriveremo quando tra qualche generazione si realizzerà il mio sogno degli Stati Uniti d'Europa. All'interno del bilancio europeo c'è però qualche segnale positivo perché l'aumento, con Horizon 2020, dei fondi destinati alla ricerca è un fatto positivo. Dipende anche da noi utilizzarli al meglio.

Non dimentichiamo che il Trattato di Lisbona chiede all'Europa di investire il 3 per cento del proprio PIL in ricerca e sviluppo, e non siamo neanche a metà. Questa probabilmente è una delle ragioni se non, dal mio punto di vista di imprenditore, la ragione principale per cui l'Europa, tra tutte le grandi aree economiche mondiali, è quella che sta offrendo *performance* peggiori degli ultimi 2-3 anni e continuerà così per un periodo altrettanto lungo.

Questi concetti dovrebbero essere recepiti e sarebbe necessario dare una implementazione vera nella revisione del 2016.

PRESIDENTE. Vista l'ora e l'imminente inizio della seduta d'Aula ritengo opportuno che gli ultimi tre interventi si svolgano in maniera sintetica uno di seguito all'altro e che il nostro ospite risponda congiuntamente alle varie domande.

Prego, senatore Cociancich.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, farò solo due domande di approfondimento su temi che lei ha sollevato. La prima riguarda il brevetto unico europeo, questione delicata e importante, dal momento che l'ingegno italiano è una delle maggiori risorse che abbiamo e quindi la tutela dei brevetti che ne conseguono è rilevante per il futuro del nostro Paese.

La posizione consolidata di Confindustria è quella di essere a favore del brevetto unico europeo, ma sul punto nel nostro Paese ci sono opinioni diverse. Perché questa posizione?

Glielo chiedo in quanto oggi a livello europeo è già possibile ottenere una tutela della proprietà intellettuale: si tratta del brevetto con estensione europea. Inoltre sarebbe opportuno tenere conto del fatto che in Europa i tribunali legittimati a dare protezione al brevetto unico europeo sono tre, con sede a Parigi, Londra e Monaco. Ci troveremmo dunque a dover giocare una partita con regole che non sono quelle italiane e sempre in trasferta. Vorrei capire i motivi per i quali Confindustria ritiene invece così importante e necessario che anche l'Italia aderisca a questa forma di brevettualità.

La seconda domanda riguarda i fondi strutturali, sui quali lei ha già avuto la gentilezza di venire a riferire in 14<sup>a</sup> Commissione qualche tempo

fa, quando aveva evidenziato che molti fondi non erano stati ancora utilizzati: ad oggi circa una quindicina di miliardi. È prevista peraltro una nuova allocazione di risorse per una trentina di miliardi, una somma molto importante, per il prossimo sessennio. Lei ha detto che dovrebbero essere utilizzati per progetti strutturali che facilitino le piccole e medie imprese; però vorrei capire meglio se ha in mente qualcosa di più preciso.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, penso che per completare i buoni propositi del semestre europeo della nostra Presidenza si debba pensare di essere pervasi da un necessario strabismo virtuoso. Mi spiego: c'è poca Italia in Europa e c'è sicuramente poca Italia in Asia, in particolare nell'Estremo Oriente.

Questo significa che Confindustria, soggetto strategico nelle politiche di sviluppo e quindi di crescita del nostro Paese, potrebbe avere nell'ambito di questo semestre un ruolo importante, non fosse altro per facilitare la nostra penetrazione in quei mercati in cui noi siamo poco presenti come nel caso del Far East, sia attraverso forme individuali sia attraverso una rete di soggetti più rappresentativi della nostra capacità imprenditoriale.

Mi riferisco alle industrie di Stato (ENI, Finmeccanica, Alitalia, ANSA e RAI), soggetti che, sebbene differenziati ognuno per le sue competenze ma anche per la propria ragione giuridica, potrebbero costituire un rete anche consortile per essere presenti in quei Paesi e quindi aprire uffici di rappresentanza, spianare la strada all'apertura di nuovi mercati, realizzare reti, effettuare *marketing*.

Potremmo essere agevolati ad esportare tecnologie, generi alimentari e altri prodotti di eccellenza italiani anche per mettere in grado l'Italia di importare acquirenti del nostro «petrolio». Mi riferisco al turismo, ai beni culturali e al patrimonio storico, artistico, architettonico ed enogastronomico, perché in questa maniera riusciremmo ad aumentare il nostro prodotto interno lordo.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Presidente Squinzi, lei ha ribadito un'idea che sostiene da tempo, quella di un *industrial compact* europeo, da associare al *fiscal compact*. In molti sono favorevoli a che l'economia reale diventi un perno importante della *governance* europea. Ma il *fiscal compact* è il risultato di un accordo intergovernativo e prevede indicatori, regole e sanzioni molto precisi. Quindi i Paesi sanno a che cosa vanno incontro e cosa rischiano se non lo rispettano.

Un *industrial compact* invece, se agisse nell'ambito della strategia Europa 2020, si affiderebbe alla cosiddetta *peer review*, ossia alla possibilità di guardare alle pratiche migliori. Sappiamo che questo metodo non ha funzionato perché i Paesi si incontrano a Bruxelles, ognuno presenta i propri risultati e si torna a casa a fare come prima.

Nel proporre un *industrial compact*, voi pensate a qualcosa che ricordi, nella sua costruzione e nei suoi strumenti, un accordo intergovernativo tipo *fiscal compact* e che quindi preveda meccanismi efficaci per po-



ter essere applicato? Se si rimanesse nell'ambito della *peer review*, il timore sarebbe di fare solo grandi propositi, appellandosi solo alla buona volontà dei singoli Paesi. Avete pensato a qualcosa che, sul piano delle procedure e delle sanzioni, sia comparabile agli accordi macroeconomici del «*six-pack*»?

*SQUINZI*. Il brevetto unico europeo ci richiama ad una questione pragmatica. Abbiamo condotto una battaglia su cui ci siamo trovati isolati sostenuti solo dagli spagnoli: le nostre imprese infatti scrivono i brevetti in lingua inglese; quindi è stata una battaglia di retroguardia e non siamo stati capaci di negoziare nel modo giusto in passato una condizione di maggiore eguaglianza con i Paesi storici dell'Europa. È colpa nostra che i tribunali siano a Londra, Parigi e Monaco. Non so quanto sia recuperabile questa situazione. Ad ogni modo tutti i brevetti della mia azienda per esempio, qualche decina l'anno, sono già pensati e scritti in lingua inglese. Il brevetto unico europeo redatto in lingua inglese è comunque un vantaggio per le imprese perché minimizza i costi.

Quanto abbiamo perso, circa 15 miliardi di fondi strutturali, è per incapacità nostra, del Governo italiano. Ma anche laddove sono stati dati, mi risultano spalmati su qualche decina di migliaia di progetti europei, con una polverizzazione senza senso e senza ritorno. Secondo la mia opinione i fondi europei non dovrebbero finanziare progetti di 5-10.000 euro; mi auguro che questo non succeda più e che si focalizzi su progetti che diano un effettivo vantaggio per tutta la comunità. Bisognerebbe concentrarsi su progetti di interventi infrastrutturali almeno di media importanza.

Non dimentichiamo un altro elemento: nel nostro Paese l'attività edilizia è calata di oltre il 50 per cento negli ultimi sei anni, distruggendo direttamente e indirettamente oltre 750.000 posti di lavoro.

Considerate le disponibilità dei fondi strutturali europei, dobbiamo sicuramente mettere mano ad un programma serio. Se oggi dovessi formulare un obiettivo, penserei sicuramente a fronteggiare il dissesto idrogeologico e sismico del nostro Paese; dovremmo lavorare molto in questa direzione. Quindi un problema esiste su questo versante e dobbiamo risolverlo noi, non può farlo l'Europa: è responsabilità nostra se perdiamo queste opportunità.

Anche la promozione internazionale, cui ha accennato il senatore Liuzzi, è un problema nostro e non dell'Europa. Non possiamo chiedere all'Europa di fare degli enti di promozione europea. Magari ci si arriverà nel momento in cui ci saranno gli Stati Uniti d'Europa. Ma è pur vero che negli USA ancora oggi ci sono uffici per la promozione dei singoli Stati (ad esempio, quelli della Georgia, del Delaware, della Florida e dell'Illinois), che vengono a sollecitare le aziende italiane ad investire in quegli Stati e non una promozione degli Stati Uniti in quanto tale. Noi non abbiamo dato abbastanza disponibilità, mezzi ed attenzione ai nostri strumenti di promozione per l'internazionalizzazione.

È esemplare da questo punto di vista la scandalosa vicenda dell'ICE, rimasta senza fondi per un certo periodo. Adesso è stata ricostituita la do-

tazione di fondi, ma corrisponde ad un quinto della dotazione dell'ICEX spagnola. E permettetemi di dire che la Spagna non è certamente un Paese esportatore come l'Italia: non ha né la medesima capacità manifatturiera né di esportazione.

Ha toccato un punto secondo me validissimo, che come Confindustria avevamo già sottolineato nel nostro progetto a gennaio dell'anno scorso: l'utilizzo di quello straordinario giacimento culturale, artistico e paesaggistico di cui dispone il nostro Paese. Eravamo il primo Paese al mondo in termini di attrazione turistica, in termini di numero di visitatori. Siamo scivolati al quinto posto, quindi dobbiamo farci qualche domanda e qualche esame di coscienza. Personalmente ritengo che si possa veramente utilizzare questo strumento come uno degli elementi di ripartenza, in modo particolare calcolando che fra 14 mesi avremo lo straordinario evento di Expo 2015.

Mi auguro che, al di là dei ritardi che sicuramente ci sono allo stato attuale, questo elemento venga colto perché si tratta del primo grande evento dopo la crisi che avviene nel nostro Paese e che può dare una spinta in avanti. È un'occasione da non perdere.

Al senatore Guerrieri Paleotti vorrei dire che crediamo tantissimo all'idea di un *industrial compact*, tanto è vero che abbiamo apprezzato moltissimo la comunicazione del vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, il quale ha ricordato che l'incidenza del settore manifatturiero sul PIL europeo è del 20 per cento.

Abbiamo fatto nostra la stessa visione per il nostro Paese, nel Progetto Confindustria per l'Italia dello scorso gennaio. In effetti, l'Italia è il secondo Paese manifatturiero in Europa dopo la Germania. Facendo una fotografia della situazione attuale, in Germania il tasso di incidenza del settore manifatturiero sul PIL è del 23 per cento, in Italia è del 17,7 e la media europea è del 15,7 per cento; quindi non siamo così lontani dal 20 per cento.

Dobbiamo però sviluppare tutte quelle politiche di cui abbiamo già detto, che partono dalle riforme, con una serie di misure che è inutile ripetere, perché ne abbiamo già parlato oggi. Vorrei anche ricordare che l'Italia ha già superato in passato il 20 per cento, perché è arrivata storicamente anche al 23 per cento di incidenza del manifatturiero sul PIL.

Credo quindi che questa sia forse la direzione principale dove andare, perché come dicevano i miei colleghi del Piemonte in occasione della manifestazione che hanno organizzato la scorsa settimana, non c'è ripresa senza impresa, ed io vorrei aggiungere, senza impresa manifatturiera. È quindi la direzione giusta da intraprendere e Confindustria è pronta a fare proposte e ad utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, tra cui ritengo fondamentale un migliore utilizzo del giacimento culturale, artistico e paesaggistico del nostro Paese, che l'UNESCO ha stimato costituire il 60 per cento del patrimonio totale a livello mondiale.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente della Confindustria Squinzi per la sua disponibilità e dichiaro così conclusa l'odierna audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*

